

RE ROMAEUROPA F
FESTIVAL
2024

TEATRO
VASC
ELLO
LA FABBRICA DELL'ATTORE
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
Direzione Artistica: Marcello Mastromei

IN COREALIZZAZIONE CON
LA FABBRICA DELL'ATTORE - TEATRO VASCHELLO

GIORGINA PI
BLUEMOTION
BERNARD-MARIE
KOLTÈS

Roberto Zucco

25.10 — 27.10
→ TEATRO VASCHELLO

Crediti

DI

Bernard – Marie Koltès

TRADUZIONE

Francesco Bergamasco

UN PROGETTO DI

Bluemotion

ADATTAMENTO, REGIA, SCENE E VIDEO

Giorgina Pi

INTERPRETI

Valentino Mannias e Andrea Argentieri,
Flavia Bakiu, Monica Demuru, Gaia Insenga,
Giampiero Iudica, Dimitrios Papavasiliu,
Aurora Peres, Alessandro Riceci,
Kevin Manuel Rubino, Alexia Sarantopoulou

COSTUMI

Sandra Cardini E Gianluca Falaschi

COLONNA SONORA ORIGINALE

Valerio Vigliar

AMBIENTE SONORO

Collettivo Angelo Mai

LUCI

Andrea Gallo

CURA DEL SUONO

Cristiano De Fabritiis

ASSISTENTE ALLA REGIA

Michael Ferretti

ASSISTENTE AI COSTUMI

Anna Varaldo

CAST TECNICO

DIRETTORE DI SCENA

Salvatore Arena

ATTREZZISTA

Erika Sambiasi

FONICO

Cristiano De Fabritiis

FONICO

Stefano Gualtieri

PRODUZIONE

Teatro Nazionale di Genova,
Teatro Metastasio di Prato
E Romaeuropa Festival

IN COLLABORAZIONE CON

Angelo Mai, Amat, Istituto Italiano
di Cultura di Parigi, Olinda

IN ACCORDO CON

Arcadia & Ricono Ltd

PER GENTILE CONCESSIONE DI

François Koltès

L'opera "Roberto Zucco"

è edita da Arcadiateatro Libri,
Bernard-Marie Koltès TEATRO – Volume 2

FOTO Greta de Lazzaris

Prima Nazionale
Coproduzione REF
In corealizzazione con La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello

Giorgina Pi

Bluemotion

Bernard-Marie Koltès

ROBERTO ZUCCO

Dopo Tiresia, Filottete e Pilade, dopo aver attraversato le visioni di Kae Tempest, Sofocle, Adrienne Rich, Heiner Müller e Pier Paolo Pasolini, Giorgina Pi si rivolge a Bernard Marie Koltès. Il suo sguardo si concentra questa volta su un antieroe, su un personaggio che del mito prende la capacità di mettere in luce pieghe oscure dell'umano. Basato sulla storia reale di un giovane, "Roberto Zucco" è l'ultima opera del drammaturgo francese, il racconto di un criminale che, dopo essere stato accusato della morte violenta dei propri genitori, fugge dal carcere, sfida la polizia di tre diverse nazioni e infine, arrestato, muore suicida. Con un numeroso cast formato da Valentino Mannias, Andrea Argentieri, Flavia Bakiu, Gaia Insenga, Giampiero Judica, Monica Demuru, Dimitrios Papavasiliou, Aurora Peres, Alessandro Riceci, Kevin Manuel Rubino e Alexia Sarantopoulou, Giorgina Pi scava nella dimensione corale del testo, nel raffinato tessuto psicologico dei personaggi che circondano il protagonista, negli universi oscuri abitati da donne, rei e corrotti e trova in Zucco e nel suo mondo l'incarnazione contemporanea dell'ossessione della sfida, forma di follia del nostro presente.

Bernard Marie Koltès e lo sguardo dell'eroe negativo

*"... quando arrivò l'Aids ci guardavamo perplessi e non capivamo.
Improvvisa e violenta l'onda nera ci piombò addosso e per le nostre comunità
fu la catastrofe (...)
la realtà che l'Aids poneva ci faceva pensare e ripensare.
Ci faceva rivedere modi di vita, stili, abitudini.
Ci si chiedeva come porsi rispetto alla malattia, come pensare alla morte"*
[*"AntoloGaia. Vivere sognando e non sognare di vivere: i miei anni Settanta"*
Porpora Marcasciano - edizioni Alegre, 2015]

Così scrivo in *AntoloGaia*, il mio testo/manifesto di quegli anni. Su quella storia e di quella storia è stato detto poco e male, anzi sono convinta che quella storia sia stata rimossa, spiccicata di dosso come qualcosa di fastidioso di cui liberarsi. Parlandone con la mia adorata Giorgina Pi, a proposito del testo che lei avrebbe portato in scena, unendo reciproche riflessioni, mi fissò e con il suo sguardo profondo mi disse: "sarebbe bello riportare la tua testimonianza come contributo". Ho raccolto l'invito e messo in fila ricordi, immagini e la memoria di quello scrittore dai capelli ricci, ribelle ed errante, mancato troppo presto anche lui, vittima della malattia, "maledizione irrimediabile" di quei tempi.

Per me, che quella esperienza l'ho vissuta da dentro, le cicatrici restano, perché appartenente a quelle cosiddette "categorie a rischio", riportate dall'allora ministro della salute nella sua lettera agli italiani in cui si chiedeva di essere morigerati e tranquilli poiché gli appestati o gli untori erano da ricercare in precise fasce di popolazione, non proprio addomesticabili: omosessuali, transessuali, tossicomani, prostitute. I cattivi, i maledetti, gli irriducibili, gli scarti, figure riconducibili alla drammaturgia racchiusa in "Roberto Zucco" che incarna un male dirimente, antagonista al potere nelle sue forme codificate. In lui la negazione di ogni possibile salvezza o alternativa resta il filo conduttore. Sfilano sullo sfondo uomini e donne, puttane, magnaccia, voci di prigionieri e di guardiani. Leggere certi dialoghi e scorrere quella galleria di personaggi mi porta a sovrapporre la parabola umana personale dell'autore a quella di tanti e tante di noi tra Francia, Italia, Stati Uniti. Reduci dagli anni delle rivolte, delle rivoluzioni, delle trasformazioni, di cattivi ce n'erano molti, tanti quanti la cui vita era negata e non riconosciuta. Noi vivevamo ai margini, negli interstizi, nelle intercapedini di un mondo parallelo, la vita dovevamo sudarcela, costruire da zero, conquistando man mano gli spazi negati, alternativi a carceri, manicomi e a tanta violenza. Ne eravamo perfettamente consapevoli, per questo il gusto della trasgressione era più prelibato. Non si poteva stare ipocritamente in mezzo, o si viveva o si fingeva. Questo contesto, quella storia rimandano direttamente al mondo di Bernard-Marie Koltès così come a quello di Jean Genet, francesi entrambi, cercatori di mondi non solo teatrali e letterari, icone di vita, insubordinati e irriducibili, che al sogno preferivano la realtà, la fisicità pulsante di un corpo sessuato e sensuale, di una sessualità incarnata nella nuda vita pur restando poeti e sognatori. Anzi la loro ispirazione era quella stessa dimensione. Quando descrivo quel mondo ricorro spesso alla "notte" come metafora del luogo proibito, impraticabile, difficilmente accessibile. Luogo di peccato e perdizione: il non luogo per eccellenza in cui si muovevano i cattivi. Chiaro che oggi la metafora della "notte proibita" non è più reale, dissolta e neutralizzata dal mercato delle tenebre.

La peste nei secoli ha segnato la storia. Spartiacque, cesura, mutamento. Tale è stato l'Aids, segno e distintivo dell'atavico castigo divino, lugubre, tragico ammonimento all'umanità ribelle, ai peccatori incalliti. E cosa c'è di più peccaminoso se non il corpo, specie quello non conforme, trasgressivo, ribelle che diventava quindi fonte di rischio e pericolo ?

Sotto accusa la sessualità, non solo quella libera e sfrenata, ma in generale tutte le sue forme non codificabili. Subentra il terrore, la diffidenza, la paura dell'altro. Non credo al castigo di dio quanto piuttosto all'odio degli uomini, alla violenza di cui sono capaci. Intanto la conta dei morti, tragica e spietata si allungava, strappandoci amici, complici, amanti. Dai diseredati ai più agiati: Michel Foucault, Keith Haring, Bernard-Marie Koltès, i/le tanti/e senza nome come Barbara, Charlotte, Peggy.

Da Roma a Parigi, la città che più amavo da quel primo viaggio nel 1977 ai successivi negli anni '80, assistevo inesorabilmente all'assurda "decadence".

La stessa attorno e dentro la quale si aggira Koltès e lo stesso "Roberto Zucco", protagonista di un'opera postuma, quasi un testamento. Storia vera e rivissuta, riscritta come messaggio estremo: "la più bella pièce che abbia mai scritto" - diceva l'autore - lasciando (in fin di vita) un'opera in quindici quadri, racconto di un finale di vita di un assassino, ai margini della vita.

Koltès scompare nell'aprile del 1989, a 41 anni, per le conseguenze dell'AIDS. Finiva così una vita inquieta e nomade, all'alba di quegli anni '90, in cui intere comunità sparivano dissolvendosi nel nulla. Quel "Nulla" che ci attanagliava costruito intorno a noi. Un vuoto in cui non si udivano più le voci, figuriamoci le urla. Come quelle che Diamanda Galas fece rimbombare nella cattedrale di New York, cospargendola di sangue per denunciare il silenzio assassino. In giro per l'Occidente ognuno aveva i suoi morti da seppellire, da piangere. La morte diventava elemento centrale e ci cambiava. Intanto ripensavamo a quello che avevamo fatto, come lo avevamo fatto e con chi, la paura divenne costante, incardinata nelle nostre giornate, ci abitammo. Avevamo imparato a riconoscere i segni della malattia sia fisici che psicologici o culturali, sempre più diffusi nella cerchia amicale, nella comunità composta da trans, sex worker, mariuoli e marchettari, quasi tutti eroinomani perché, ormai, farsi di eroina attutiva il dolore, scacciava i pensieri.

Oggi - 2024 - viviamo un'epoca altrettanto buia: guerra, catastrofi, nuove e più potenti epidemie e tanta paura. Tantissima confusione, ma la causa resta invariata, terribilmente uguale a sempre: la mente umana. Augurandoci che le antiche "piaghe d'Egitto" non diventino il filo conduttore dell'interpretazione (come già successo nella lettura delle umane disgrazie) e che la morale, quella che continua a creare margini e confini, non ne faccia la sua crudele e violenta sintesi. Significherebbe, ancora una volta, che la comprensione delle cose del mondo ci sfugge e non ci appartiene.

Biografie

GIORGINA PI è un'artista nata e cresciuta a Roma. Attualmente vive tra Roma, Parigi e Atene. Si laurea in Dams studiando teatro e cinema, si specializza a Parigi con una tesi sugli spettacoli shakespeariani del Théâtre du Soleil. Autrice di saggi e articoli, femminista, comparatista, la sua ricerca si concentra in particolare sulle riscritture contemporanee di miti greci e su *gender* e *queer studies*.

Ha collaborato, insegnato, ricercato presso varie università: tra le altre il Dams di Roma3, Paris 8, l'Università dell'Aquila, lo IUAV di Venezia. Regista, attivista, videomaker, femminista, è fondatrice e componente del collettivo artistico dell'Angelo Mai - spazio indipendente per le arti di Roma (Premio Franco Quadri 2016).

Con il gruppo Bluemotion realizza spettacoli e immagina ambientazioni, in una ricerca che coniuga arti della scena, ricerca visuale e musica dal vivo. Ha lavorato approfonditamente sui testi della drammaturga inglese Caryl Churchill, attraverso *mise en espaces*, traduzioni, radiodrammi [in particolare *Non Non Non Non Non Abbastanza Ossigeno per Rai Radio3*] e soprattutto direzione di spettacoli tra cui *Caffettiera Blu*, *Settimo Cielo*, *Not not not not not enough oxygen*. Dal 2019 lavora sulla scrittura del poeta, rapper e performer non binario Kae Tempest e realizza gli spettacoli *Wasted* e *Tiresias* e la performance video *Tiresias B Side*. *Tiresias* vince tre premi UBU nel 2021 (Miglior Nuovo testo straniero/ Scrittura drammaturgica, Miglior progetto sonoro/ Musiche originali, Miglior attore/ Performer). Nel 2021 scrive insieme a Gabriele Portoghese *Guida Immaginaria*, un viaggio all'interno del Museo dell'Acropoli di Atene di cui cura anche la regia. Dirige inoltre l'opera *The rape of Lucretia* di Benjamin Britten prodotta dal Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto e *Sherpa*, scritto da Roland Shimmelpfennig, nell'ambito del G8 Project del Teatro Nazionale di Genova. Nel 2022 cura la drammaturgia e la regia di *Lemnos*, riscrittura del mito di Filottete, prodotto dal Teatro Nazionale di Genova, Ert – Emilia Romagna Teatro e TPE. Nel 2023 cura la regia di *Pilade* di Pier Paolo Pasolini (prodotto da Ert – Emilia Romagna Teatro e Teatro Nazionale di Genova all'interno del progetto *Come devi immaginarmi*); lo spettacolo *La tecnologia del silenzio* (prodotto dal TPE di Torino); la creazione originale *Sogno creatore*, a partire dalle voci poetiche di Maria Luisa Spaziani e Niki Rebecca Papagheorghiou.

Dal 2021 è tra gli artisti residenti del Teatro Nazionale di Genova. Da settembre 2023 cura il progetto *Fotoromanza* presso l'Angelo Mai. A giugno 2024, il debutto di *Cenere* di Stefano Fortin, alla Biennale di Venezia.

BLUEMOTION è una formazione nata a Roma all'interno dell'esperienza artistica e politica dell'Angelo Mai. Performer, regista, musicista e artista visiva si uniscono per creare a partire dalle proprie suggestioni, confrontando i propri sguardi sul presente e sull'arte. Le opere di Bluemotion sono sempre creazioni collettive, risultato dello scambio e delle visioni del gruppo.

Bluemotion indaga vari linguaggi: il teatro contemporaneo, la musica, il cinema, la letteratura, la fotografia e soprattutto le loro ibridazioni. Crea, vive e condivide nello spazio indipendente per le arti Angelo Mai. Le artiste di Bluemotion sono anche attiviste nel campo dei diritti umani e dei diritti dei lavorat_ dello spettacolo.

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa **RE**

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Main media partner



Con il sostegno di



Progetti speciali



Cooperazione internazionale



Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici



Percorsi di formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Situazione drammatica

Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!



REF è membro di

Maker Faire Rome

Food & beverage

Media Partner

Mobility partner



Romaeuropa ecologica

Partner Tecnici

Ticketing

Digital Partner



